

# VERSETTI 8,9,10

## - Prima di tutto rendo grazie a Dio -

Prima di scrivere, di andare in qualche posto, prima di parlare o di agire Paolo mette in rilievo un ringraziamento a Dio.

**Un "grazie a priori" vale molto di più di un "grazie a posteriori"** poichè esso sottintende una fede viva ed una comunione intima con Dio.

Il grazie "a priori" è sicurezza che ciò che seguirà è nella Volontà di Dio: in quasi tutte le sue lettere Paolo comincia così. ... E cominciare una lettera, una giornata, una preghiera, ... cominciare così vuol dire dimostrare a Dio che il nostro primo pensiero in tutte le situazioni è la gratitudine nei Suoi riguardi.

La lode al Padre deve essere la prima cosa: Gesù stesso ha reso lode e grazie al Padre prima di procedere: Mat.6:9; 11:25 e seg.

## - All'Iddio mio -

Quale Comunione intima traspare da questo aggettivo che usa Paolo: Dio non è il Dio degli altri, non è neanche il "nostro" Dio, ... ma è il "mio" Dio! Egli è unito a Dio personalmente e questo è accaduto solo perchè Paolo è passato attraverso Gesù. Ringraziare Dio e presentare personalmente, a nome mio, la preghiera non avrebbe alcun valore: tale preghiera non passerebbe il soffitto!

Gesù stesso chiarì che quando avessimo chiesto qualcosa..., l'avremmo dovuto chiedere nel Suo Nome, o per mezzo di Lui: Dio non accetterebbe un grazie dal peccatore che vive peccando (non la accoglierebbe per l'esaudimento!)

Gesù ci ha svelato che se vogliamo essere "accettati" dal Padre abbiamo bisogno di un intermediario, di uno che ci rappresenti davanti e che porti a Lui le nostre richieste: quel "Qualcuno" è Gesù Risorto.

Ecco, dunque, una Verità biblica grandiosa espressa nel modo più semplice: dobbiamo avvicinarci a Dio, renderGli grazie, chiederGli consiglio "per mezzo di Gesù". Giov. 14:13-14; 15:16;16:23;16:26.

**E c'è di più: la comunione intima col Padre è possibile solo "attraverso Gesù"!**

Ci sono persone che pregano nel nome di altri personaggi e non attraverso Gesù, ma sono solo vittime dell'illusione, poichè non saranno accettate dal Padre!

In seconda analisi Paolo (prima di tutto) rende grazie, lo fa per mezzo di Gesù Cristo, ma ... .. lo fa PER GLI ALTRI: una preghiera altruistica, dunque, è ciò che caratterizza ancora di più l'espressione di Paolo.

Egli **non** ringrazia il Padre, non Lo prega, **prima per sè**: egli lo fa prima per gli altri (vedere: per tutti voi). Questo è un altro particolare che commuove Dio e Lo induce ad esaudire.

Chi comincia a pregare per sè, pur ringraziando, ha già sbagliato in partenza: è degli altri che ci dobbiamo preoccupare e dovremo farlo prima per loro e più per loro! La scala delle -importanze- (priorità umane, se vogliamo) ha tre gradini:

1. il 1° (il primo posto) è Dio (tri-unità)
2. il 2° (dopo Dio) sono gli "intimi (prima la famiglia: moglie, figli e genitori; poi i fratelli in fede (Chiesa), amici e conoscenti), i quali occupano il secondo posto
3. il 3° gradino (all'ultimo posto) siamo noi (o io).

Se qualcuno tiene costantemente in considerazione tale "scala" è già a buon punto nella maturità spirituale, ma ci devono essere dei motivi per poter dire "grazie" e in questo caso i motivi non mancano di certo...

Quando una persona vuol dire "grazie" a Dio non gli mancheranno certo i motivi per farlo! L'Apostolo Paolo ringrazia Dio per un motivo preciso: la fede.

La fede che il Padre ha rivelato ai romani: fede per la salvezza e fede per la vita di tutti i giorni: una fede che non ha paura dell'imperatore, che non ha paura dei leoni, che non ha paura della morte. Una fede che avanza e si propaga per tutto il mondo, una fede vittoriosa sempre e dovunque!

E' la fede che caratterizza la vita di uomini e donne salvate, che non appartengono più all'imperatore e al mondo.

C'è sempre stata la fede nel cuore dell'uomo, ma una è la fede del pericolo (fiducia e speranza umana) e una quella della calma; una quella che porta a vincere anche

la morte... e una quella che esiste solo nei momenti buoni e ... vacilla di fronte agli ostacoli della vita.

I romani avevano una fede non finta, non leggera, non di comodo: una fede che parlava nell'arena.

Può, Paolo, non elogiare tale fede?, può non ringraziare Dio per tale fede? Come potrebbe dimenticarsi di pregare per i romani, lui che era egli stesso malvisto e perseguitato? Dovunque arriva, Paolo sente parlare della forte fede dei romani che, nonostante le continue decimazioni cominciano ad avere influenza in tutto l'impero, compresa la corte dell'imperatore!

Che gioia per Paolo sapere che grazie ai romani l'evangelo progredisce! E poi essi sono nella capitale dell'impero e questo incoraggia i progetti di Paolo per l'evangelizzazione di tutto l'occidente.

In una parola, Paolo esprime la sua soddisfazione per come vivono la vita cristiana e per come manifestano il coraggio una fede visibile, non nascosta.

C.P.

Nella mia vita, rendo grazie "prima di tutto? Prego e mi preoccupa prima per gli altri (specialmente i credenti)? In che considerazione tengo, durante tutto il giorno, la scala delle importanze"? Sono convinto che il "'mio" deve essere all'ultimo posto (quello di chi serve e si abbassa)? Considero che se conosco Dio e posso avvicinarmi a Lui è solo tramite di Gesù? E quanti luoghi o città conoscono la mia fede? Soffro per la fede come i cristiani di Roma? E se non soffro, considero che c'è qualcosa che non va nella mia vita di testimonianza? Il termine "pubblicare" è, alla lettera, rendere noto a tutti!

In che modo rendo nota la mia fede? Con quali sistemi e atteggiamenti?

Riguardo alla mia fede, parla di più la mia bocca o la mia vita? E poi, apprezzo io la fede degli altri e il modo in cui si comportano... o sono sempre pronto solo a dissentire?

Paolo serve Dio e lo fa in modo particolare: si può servire un uomo per dovere, per bisogno o perchè lo si desidera.... C'è chi serve Dio anche per invidia e gelosia (Fil. 1:15) e persino (!)... ... per essere visti e onorati dagli uomini come facevano i farisei: Paolo lo fa nel suo intimo, di cuore e non per uno scopo personale...

Dio non accetta il servizio se non è fatto "nello spirito": un servizio dettato dallo "spirito" va sino in fondo in ogni circostanza e luogo, annuncia l'Evangelo di Cristo e basta,... non aggiunge e non toglie al Signore e alla Sua Parola, non pretende e non si nasconde (1:16).

Il servizio dettato dallo spirito non ha paura degli ostacoli, non guarda le nubi per tema che piovano e non considera il vento... (Eccl.11:4): sarà fatto con lacrime (Sal. 126:5).

Chi serve Dio in questa maniera non ha paura o titubanza di prendere Dio a testimone della propria vita o del suo dire: "Dio ne è testimone" (dice Paolo) e, aggiunge, è testimone che io intercedo per voi in TUTTE le mie preghiere!

Non una volta al giorno, non un giorno sì e uno no, non solo durante l'arco di un anno, ma SEMPRE: da quando ha sentito parlare della loro fede, egli ha preso (tra sé e sé) l'impegno di pregare instancabilmente per loro!

Che sollievo e consolazione per quei credenti di Roma: ora sanno che Paolo, il grande Apostolo delle Genti, prega per loro in tutte le sue preghiere!

Ora la loro fede si rinsalda di più pensando alla Comunione dello spirito con Paolo.

## VERSETTI 11,12

A questo punto, dopo aver ringraziato e interceduto per loro, Paolo passa ad esprimere a Dio ed a loro il suo desiderio: vuole andare a Roma, ci vuole andare già da parecchio tempo e non certo per ammirare le costruzioni o per conoscere un'altra parte del mondo! Egli vuole andare a Roma per servire! Egli vuole servire i romani (1:14) e il suo servizio sarà più efficace se fatto di persona....

Poi egli guarda nel lontano futuro, ma si preoccupa che il tutto sia " - per la volontà di Dio - ".

Se ancora non è riuscito a realizzare tale desiderio è chiaro che non era nella Volontà di Dio ... e lo realizzerà solo se Dio lo vorrà.

Il desiderio è "originale": - che mi sia aperta una strada -: quel - finalmente - ci fa comprendere che altre volte Non è stato possibile..., come se qualcuno glielo avesse impedito (1:13).

Forse in questo momento pensa a Satana (1° Tess 2:18) oppure ai giudei (Rom. 15:31-32), oppure al timore di dare incomodo ad altri che avevano fondato la Comunità di Roma (Rom. 15.20-22). Una cosa è certa per Paolo: sino ad ora non era stato opportuno che egli si recasse a Roma (Ebr. 4:16).

Detto questo egli passa a puntualizzare i motivi concreti che lo spingono a recarsi da loro:

1. comunicare loro (partecipare, condividere) qualche Dono spirituale (versetto 11)
2. realizzare un reciproco conforto (versetto 12).

### **-Poichè desidero vivamente di vedervi-**

"Vivamente" significa: ardentemente, intensamente, caldamente, bramare, anelare.

Paolo "arde" nell'attendere di vedere i Romani, tanto egli lo desidera: che desiderio per persone che non si conoscono!

In genere si arde per la fidanzata o per qualcosa che ci è molto cara e della quale... abbiamo un'immagine ben nitida nella mente e nel cuore: **l'Apostolo Paolo arde per qualcuno di cui ha solo sentito parlare!...**

...Come fece la regina di Sceba per Salomone (1° Re 10): la regina, ci dice la Bibbia, andò da Salomone per "metterlo alla prova" (I Re 10:1), ma Paolo anela di vedere (incontrare) i credenti di Roma per due motivi distinti e profondamente spirituali :

- 1) per comunicarvi qualche Dono spirituale (versetto 11)
- 2) per confortarci a vicenda (versetto 12)

1. "Comunicare" deriva dal latino "communis" e significa comune (vedere I Cor. 12:7). Alla lettera vuol dire: "partecipare agli altri", rendere noto , divulgare e trasmettere. E ancora: avvisare, dichiarare rettificare, inserire, amministrare e far valere. Il termine appare (anche se smistato) in I Pietro 4:10.

"Dono" deriva dal greco "karis" e significa "grazia data": il termine "dono" nella Bibbia si usa sempre per indicare cose spirituali. L'equivalente termine per le cose terrene è "regalo": "dono" esclude a priori qualsiasi compenso o merito ed in qualsiasi modo o forma.

I Doni sono classificati in due categorie:

- a) doni preternali
- b) doni soprannaturali

a) I doni "preternali" sarebbero (uso il tempo condizionale perchè nella Bibbia NON si parla di questa classificazione!) i privilegi che Adamo ricevette alla creazione, insieme a tutti i doni soprannaturali, e che conservò finchè rimase nello stato di innocenza. Essi sono qualità non costituenti l'essenza dell'uomo (neppure trascendenti la natura umana, ma aggiunte dalla liberalità divina alla pura natura, in vista di una vocazione soprannaturale dell'uomo...) Gen 2.3; Rom 5.12-17

Essi sarebbero stati conferiti a tutti gli esseri umani in vista di una quadruplici immunità:

- a. contro il dolore
- b. contro la morte
- c. contro la concupiscenza
- d. contro l'ignoranza

b) I doni "soprannaturali" sono il complesso dei Doni della Grazia santificante, virtù infuse per Lo Spirito Santo, che, dalla divina liberalità ed elargiti all'uomo, elevano questi ad uno stato assolutamente trascendente, rendendolo santo e capace (in terra parzialmente e in cielo pienamente) della comprensione e della beatitudine di Dio.

Esiste, poi la dottrina dei "sette doni dello Spirito, fondata dai Padri della Chiesa su Is. 11 e 12. Essi sarebbero (anche quì col condizionale per lo stesso motivo di prima!): sapienza, intelletto, consiglio, forza, coscienza, pietà, timore di Dio .

S. Tommaso d'Aquino concepì i Doni come degli "abiti" che conferiscono all'anima una speciale sensibilità agli stimoli dello S. Santo: essi hanno il loro punto d'innesto nelle "virtù teologali" (aventi per oggetto Dio).

Il versetto risulterebbe così : "- per rendervi partecipi di qualche privilegio e virtù che Dio liberalmente e gratuitamente mi ha dati -" e... il motivo di questa "volontaria compartecipazione" ha sempre uno scopo spirituale ed altruistico: "affinchè siate fortificati".

"Fortificati" significa: rendere forte, robusto, resistente, -che non soccombe- ... "**affinchè siate resi capaci di non soccombere**" mette in rilievo la necessità del cristiano nel cercare continuamente "nuove forze... che non derivino dal cibo o dalla cultura, ma da Dio stesso il Quale si serve dei fratelli (mediante i Doni) per farci crescere robusti e adatti alle battaglie spirituali della vita.

E' Dio che ci "rende forti ed è solo così che lo saremo senza temere veramente nulla.

#### **- ci confortiamo a vicenda -**

"Confortare" deriva dal latino "fortis" e significa: rendere forte. Alla lettera vuol dire: incitare con parole di incoraggiamento, rendendo forte per sopportare il peso. A volte ha significato di ristorare e avvalorare.

L'idea è che i Doni, in ultima analisi, devono servire a rendere forti chi li possiede (o amministra) e chi ne è "influenzato" con parole o azioni derivati dagli stessi.

Paolo mette in prima analisi la "fortificazione" dei Romani ed in seconda analisi la sua stessa fortificazione: in genere accade sempre così! Il "conforto" è reciproco... a condizione che si sia "legati" dalla Fede!... E' necessaria una base comune che è la fede... ..

Persino le parole di Gesù (Egli era pieno di Grazia e di Verità) si perdevano nel nulla e non arrecavano alcun beneficio a chi non aveva la Fede! Emerge, così, un punto importantissimo: se gli uomini vogliono capirsi e confortarsi per proseguire meglio nella vita e senza soccombere,... hanno bisogno della Fede: senza di essa non c'è intesa o alcun che di costruttivo.

Paolo avrebbe fatto bene a restare in Asia se davanti a sè non ci fosse stata la Fede! Non si limita a dire che il tutto avrà come base la fede e sarà permesso da essa, ...bensì egli specifica di che fede stia parlando: "la fede che abbiamo in comune": non è la fede negli uomini, nella cultura o nella religione, ma è la fede in Cristo.

All'inizio del versetto appare il termine : "o meglio" e il che ci fa comprendere che l'edificazione reciproca è da preferire a quella personale.

Se Dio gli ha dato un Dono, non l'ha fatto per arricchire Paolo, ma per arricchire la Chiesa: chi tiene "nascosto" il dono ricevuto, chi non lo usa al servizio degli altri, non ha capito niente dei Doni e prima o poi impoverirà. L'edificazione della Chiesa deve essere il principale scopo di chi ha i Doni. Infine il versetto suggerisce che l'arricchimento reciproco e spirituale avviene negli incontri tra credenti: chi non partecipa alle riunioni ecclesiali non sarà mai ricco quanto colui che vi partecipa ... e non sarà mai utile all'edificazione.

Chi trascura le adunanze ha dimenticato il compito che ha come credente (edificare) e presto o tardi cadrà in man di Satana (a perdizione della sola carne), ... a meno che non si ravveda in tempo.

Per comprendere tale pensiero basterebbe pensare ai primi tempi della Chiesa considerando Atti 2:44-47 (notare il versetto 47: ... "e il Signore aggiungeva".... arricchiva i Credenti!) .

#### **C.P.**

Ardo io nell'attesa di incontrarmi con i Credenti? E quando mi incontro con loro, cosa trattiamo o di cosa parliamo? Esplichiamo i "Doni di Dio" o quelli della "carne"? E' davanti a me lo scopo dell'edificazione (arricchimento) reciproco o penso solo per me (magari standomene zitto quando dovrei parlare: vedi Giac 4.17)? Ho capito che se voglio diventare sempre più ricco ho bisogno di frequentare le riunioni? Potrei essere definito un CREDENTE INDIVIDUALISTA O COLLETTIVISTA, EGOISTA O ALTRUISTA?

# VERSETTO 13

## **-Fratelli-**

"Fratello" significa: nato dagli stessi genitori, o da uno dei due.

I primi Cristiani usavano continuamente tale termine tra di loro, poichè esso era una testimonianza "indiretta" e "implicita" della loro stessa identità davanti al mondo circostante: padroni e schiavi, provenienti da parti diverse, formavano la sola "famiglia dei Figlioli". Essi avevano un Padre in comune e non si vergognavano di chiamarsi fratelli: Gesù stesso chiamò "fratelli" quelli che credevano in Lui senza vergognandosene!

Paolo non s'era mai visto con i Cristiani di Roma, ma li chiama fratelli: egli si sente della loro stessa famiglia, poichè v'è un legame invisibile tra lui e loro che è quello della Fede. Egli, però, sembra usare il termine con umiltà, quasi a chiedere scusa di ciò che sta per dire: s'era proposto più volte di recarsi da loro, ma ne era stato impedito, poichè Dio non l'ha ancora permesso e voluto. Egli s'era proposto d'andare a Roma e se lo proponeva ancora per realizzare un alto ideale: portare frutto!

Con quest'ultima espressione "paolina" si apre un nuovo punto di Dottrina Cristiana. Matt. 3:10 - Matt. 13:23 - Lc. 8:15 - Giov. 15:2,5 - Giov. 15:8,16 - Rom. 7:4 - Tito 3:14 - Matt. 21:34 - Giov. 15:8

**-che portiate frutto,...diventerete Miei veri discepoli-**: il Padre è glorificato SOLO così.

Di che frutto si parla? Lo vedremo più avanti, poichè ora notiamo che in Giov.15:2-3 per i tralci (credenti) esiste solo una possibilità di portare "frutto abbondante": essere "rimondati"! Ovviamente, dice Gesù, saranno "rimondati" SOLO QUELLI CHE IL FRUTTO LO PORTANO GIÀ': i veri Nati di Nuovo (poichè l'albero si riconosce dal suo frutto!)

Non esiste una via intermedia, non esiste una vita di adesione alle tradizioni che possa chiamarsi allo stesso tempo "Cristiana": o si vive la fede ubbidendo (portando frutto) o si vive l'incredulità. Giov. 15:4.

L'amore del Padre è ad una sola condizione: ubbidienza (Giov. 14:21), ... perciò "dimorare in Lui" equivale "portare frutto" e le due cose sono inseparabili: o si dimora in Lui portando frutto o non si dimora in Lui (non portando frutto)... ... E "per dimorare in Lui" bisogna osservare i suoi comandamenti (Giov. 15:10)! E' Gesù stesso a dirci le conseguenze se questo non accadesse nella vita di un Credente: senza l'ubbidienza alla Parola di Dio non c'è allegrezza e felicità (Giov 15:11).

Il portare frutto, dunque, non è la Dottrina di un uomo, ma di Gesù ...

## **- il frutto -**

Gal 5:22 ... "amore, allegrezza, pace, longanimità, benignità, fedeltà, bontà, dolcezza, temperanza": UN SOLO FRUTTO CON 9 CARATTERISTICHE (come un arancia a nove spicchi!)

"Frutto" deriva dal latino "fructus" > "frui" e indica l'azione di un godimento. Esso è un "termine composto", risultante dall'unione di più parole e significa messe o raccolto.

Notiamo che in Gal. 5:22 esistono tre categorie nel 'frutto', prodotto da altrettante qualità dello Spirito esistenti nella persona che vive lasciandosene guidare:

1. Qualità personali interiori
2. Qualità che governano i rapporti sociali
3. principi di condotta

- AMORE è il sentimento disinteressato che stima altrui più di se stessi. Il perfetto Amore è quello di Dio ed esso serve da modello all'uomo: Il Tess. 3:5 - Gal 5:13-14.

L'AMORE, PERO', E' UN'AZIONE, UN'OFFERTA PIU' CHE UN SEMPLICE SENTIMENTO: POTREMMO DEFINIRLO UN SENTIMENTO IN AZIONE O UN'AZIONE CON SENTIMENTO!

- ALLEGREZZA deriva dal greco "chara" (grazia). Per l'uomo rigenerato si tratta della gioia che è indipendente dalle circostanze esterne. Essa nasce da una personale relazione con Dio (che genera felicità) (Fil. 4:4) e che include il senso di adempiere la Sua Volontà. (Giov. 15:11, 17:13). I Tess. 1:6 - Rom. 14:17  
L'ALLEGREZZA DOVREBBE RICHIAMARE ALLA NOSTRA MENTE LA BRILLANTINA: CHI E' ALLEGRO BRILLA COME UNA LUCE NELLE TENEBRE!
- PACE deriva dal greco "eirene" e indica la "serenità" in assenza di conflitti. Nel N.T. essa è la serenità dello Spirito (benessere spirituale) fondata sul perdono (Rom.5:1 -15:13 - Fil. 4:73.)  
La pace con Dio influenza sempre i nostri rapporti con gli altri (Rom. 14:17): ad una PACE VERTICALE CORRISPONDE IN PROPORZIONE LA PACE ORIZZONTALE!
- LONGANIMITA' deriva dal greco "makrattumia" e indica pazienza, tolleranza. E' la qualità che rende possibile la sopportazione anche in casi difficili. cfr. I Tim. 1:16 - II Tim. 4:2.  
E' bene notare che anche questo è un "termine composto" e deriva dal latino "longus" (lungo) più "animus" (animo), ossia: uomo che sopporta a lungo con costanza, pazienza e bontà d'animo. Tale uomo è generoso pronto al perdono e all'indulgenza.
- BENIGNITA' deriva dal latino composto di "benignus" (bene+generare): esso vuol dire anche gentile. E' importante notare che deriva dal greco "Chrestotes" (benignità)... Nella tratta degli schiavi si cercavano i -servi ideali- ed essi erano definiti "Chrèstos". Lo stesso termine "Chrestos" è composto da "Cristo" (in greco Chresto). Atti 11:26 usa "Chrestianoï" (cristiani o benigni) notare, poi, Rom 2:4 - Ef. 2:7.  
E' tale qualità che ha riguardo alla fragile natura umana.
- BONTA' deriva dal greco "Agathosunè" e indica generosità: essa è la qualità che cerca di procurare agli altri tutto il bene possibile ed di evitare tutto ciò che li può fare soffrire. Una tale persona ha un grande spirito di sacrificio per gli altri. Chi ha tale qualità è nel carattere ideale- cfr. Rom. 15:4 - Ef. 5:9-- 2 Tess. 1:11.
- FEDELTA' deriva da "Fede" (dal latino "fedele") e indica chi osserva la fede data, che risponde alla fiducia di cui gode, costante nell'amore e negli affetti. Significa, anche, esatto, pienamente conforme alla verità dei fatti come all'originale. Tra i Longobardi "fedeli" erano i "compagni d'arme" del re. Da qui, forse, la designazione di "fedeli" a tutti quelli che si battono insieme per una determinata «causa, particolarmente religiosa. Cfr. Gal 4:12-20! UNA BELLA FIGURA DELLA "FEDELTA'" E LA "FOTOCOPIA" (COPIA FEDELE ALL'ORIGINALE!)
- DOLCEZZA deriva da "Mitezza" (dal latino "dulcis", dolce) ed è uno dei quattro sapori fondamentali percepiti dai sensi umani. Esso si riferisce a persona o cosa che si lascia "lavorare" (modellare) facilmente e vuol dire, anche, amabile, piacevole, tenero, affettuoso, cortese. Esso significa più volte anche mansuetudine (vedere edizione Inglese del N.T.)  
Nel N.T. indica soprattutto due cose:
  - a. remissività (che si rimette al volere di altri) verso la volontà di Dio (Giac. 1:21)
  - b. delicatezza nei riguardi degli uomini (cfr. Gal 6:1- 4.21; II Cor. 10:1).
- TEMPERANZA deriva dal greco "enkreteia" e indica Autocontrollo, padronanza di sè, ... osservare con giusta misura. Essa è una delle virtù morali e consiste nel regolare con saggezza ed equilibrio il soddisfacimento di bisogni ed appetiti naturali. Cicerone ed Aristotele designarono tale virtù come consistente nella moderazione degli impulsi e degli appetiti... e modera la tendenza e gli appetiti sensuali (anche sessuali). In genere essa si riferisce particolarmente alla moderazione degli impulsi carnali (cfr. I Cor. 7:9 - 9:25) cfr. I Tess. 4:4-8.

"Giov 15:16: affinché portiate frutto... permanente" cfr. Filem 20 Matt. 12:33 cfr. Rom. 7:4 - Rom. 15:28 - Ef. 5:9 Tito 3:14.

Il "frutto", dunque, non consiste in una sola cosa ma si ottiene praticando una sola parola: servizio: chi serve porta del frutto! ... E il frutto di chi serve non è a fini egoistici ed è veramente utile.

E' a tale tipo di "frutto" che si riferisce il termine di Rom. 1:13. Servendo Paolo ha portato del frutto a Dio! Lo stesso frutto non ha utilità per Paolo (frutto altruistico): egli ha servito Dio, ma il suo servizio è stato di utilità per quelli che si sono uniti alla Sua famiglia (la Chiesa). Il suo è stato un frutto di conversioni e di edificazione... e ciò è servito per l'avanzamento del Vangelo, la glorificazione del Padre, la salvezza delle anime perdute e la crescita dei Credenti. ...

Paolo non spera di portare frutto solo tra i Romani, ma tra tutti i gentili: è questo il desiderio che fa dei Credenti persone degne di chiamarsi Cristiani.

Tutto questo scaturisce da una riflessione quanto mai realistica della quale Paolo parla al versetto 14 e che fa di lui un vero servitore.

### **C.P.**

Quante volte ho io desiderato di recarmi in un posto (sia pure in visita a dei Credenti) per "portare frutto"? E nella mia stessa vita, durante le mie giornate, in tutto ciò che faccio, porto frutto? In che misura considero realizzandole LE NOVE CARATTERISTICHE DEL FRUTTO DELLO SPIRITO SANTO?

Se non vivo per Dio, servendo i fratelli e in questo servendo Dio, non realizzerò mai pienamente questo frutto... Non porterò mai a Dio le conseguenze di queste virtù che dovrebbero esistere in me in quanto esse sono dello Spirito che Dio mi ha donato il giorno della mia Salvezza... E se non realizzo questo, come collaborerò con Dio? Come fanno quelli che osservano la mia vita a capire che io sono un "albero buono"? Se non realizzo tale tipo di frutto, realizzo, per contro, ciò che la Scrittura chiama LE OPERE DELLA CARNE! Attenzione !

Chi sto servendo veramente io: la carne o lo Spirito? - Se sto servendo la carne sono colpevole e responsabile di tutti quelli che muoiono e vanno nell'inferno, essendo Credente ma comportandomi come loro... che io ho scandalizzati portando frutti "cattivi" (opere della carne!).

Attenzione! Non si scherza con queste cose e non ci sono alternative: o sono un albero buono (credente che produce il frutto buono dello Spirito) o sono un albero cattivo (incredulo che produce frutti cattivi della carne/diavolo)